



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 159

ilrombo.radonaja@libero.it

18 maggio 2019



*“Contestazioni di piazza per il Prefetto di Prato, **Rosalba Scialla**, alla cerimonia della festa della **Liberazione**. Fischi contro il Prefetto si sono infatti levati da una folta rappresentanza dell'Anpi in piazza delle Carceri che così ha voluto mostrare il proprio dissenso l'autorizzazione data per la manifestazioni di Forza Nuova del 23 aprile, continuando a chiedere le dimissioni del prefetto”.*



Così scriveva il più importante quotidiano pratese il 26 aprile. C'era in effetti aria di tempesta con il rischio che la manifestazione finisse nel peggiore dei modi possibili, in una odiosa quanto violenta gazzarra politica, com'è successo in diverse città, in particolare a Viterbo con le conseguenze che ben conosciamo. abbiamo sintetizzato più avanti.

Dopo la Santa Messa celebrata in una chiesa strapiena di gente, tanti “sinistri” delle diverse sfumature, con bandiere rosse al vento, pugni chiusi levati, fischi, musiche e canti pseudo patriottici prima si sono infilati nel corteo ufficiale ed hanno poi cercato di “occupare” la piazza Santa Maria dove si è celebrata la parte più importante della giornata con la deposizione del sero al monumento ai Caduti.

Ci sono voluti la personalità della Prefetto, la fermezza delle autorità, la compattezza delle associazioni d'Arma ottimamente coordinate da Michele Petrà e soprattutto l'equilibrio della tanta gente per bene presente sulla piazza e sugli spalti del Castello, per evitare che la cerimonia del 25 aprile, Festa nazionale, che si voglia o no, degenerasse e finisse in una odiosa quanto violenta contestazione politica.



Il rombo . 2

Se la festa nazionale del 25 aprile a Prato ha avuto , come già detto , una numerosa partecipazione popolare sia alla cerimonia religiosa che a quella militare in Piazza delle Carceri, altrettanto positiva è stata la cerimonia a

Poggio a Caiano (vedi foto sottostante) dove la locale sezione ANArtI era presente con tanto di stendardo, presidente Giuliani in testa con una congrua rappresentanza di artiglieri.



I NOSTRI PROSSIMI APPUNTAMENTI

23 maggio a Prato alle ore 11,30 nel Piazzale Falcone e Borsellino commemorazione delle stragi di Capaci e Via D'Amelio;

25 maggio alle ore 11,00 nell' aula magna dell'Istituto Tullio Buzzi consegna borse di studio compresa quella della sezione pratese dell'ANArtI.

29 Maggio alle ore 11.00 presso Salone Apollo della Pubblica Assistenza L'Avvenire Via S.Jacopo, 34 – Prato cerimonia per la consegna alle autorità indiane delle ceneri di due militari di quel Paese caduti sulla Linea Gotica nel 1944.

2 giugno Festa nazionale con il seguente programma: ore 9,30 Santa Messa in Cattedrale; ore 11 cerimonia militare in Piazza Santa Maria delle carceri.

Ore 13,30 Tradizionale pranzo al Golf Club Le Pavoniere organizzato dell'Ass. Naz. Combattenti Reduci

5 giugno ore 10,15 Festa dell'Arma dei carabinieri in piazza delle Carceri.

10 giugno Festa dell'artiglieria con cena al Golf Club le Pavoniere.

Bajèt? (*) Gnanca parléne

L'altro giorno il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Salvatore Farina, in audizione alla commissione Difesa della Camera, ha lanciato un allarme. L'Esercito, basato sui volontari da quando la leva è stata abolita, non riesce a raggiungere la quota prefissata di 8mila nuove reclute all'anno, e pertanto la sua età media cresce. I giovani non amano la disciplina militare, e le dimissioni delle nuove reclute nei primi 15 giorni di addestramento sono raddoppiate negli ultimi anni. Si stufano e se ne vanno. Secondo il Generale “i mutamenti educativi che la nostra società sta vivendo comportano una certa difficoltà dei giovani a confrontarsi con l'autorità e ad adattarsi ad una stile di vita più rigoroso e disciplinato”. Riecheggia in questo linguaggio tecnico quell'accusa di “bamboccioni” rivolta nel 2007 dal Ministro Padoa Schioppa ai giovani che rifiutano di andarsene di casa. Concetto ribadito dalla Ministra Fornero che li definì “choosy”, eterni schizzinosi nella scelta di un lavoro, e dal Viceministro Martone che li bollò come “sfigati”. Saranno state definizioni dure e irrispettose verso quella parte di giovani che si rimbocca le maniche e si dà da fare, ma un po' di ragione i ministri ce l'avevano. Quel che dice Farina lo dimostra. E lo dimostra anche il fatto che nelle statistiche delle nuove assunzioni gli over-anta battono di gran lunga gli under. Sono più affidabili. Sanno obbedire e lavorare. L'Italia è sempre più un paese di vecchi, ma di vecchi che non hanno saputo educare i figli. Colpa del buonismo, dell'assistenzialismo, del permissivismo, della lotta alla meritocrazia. Tutte bandiere di una parte politica che non sto a dire.

collino@cronacaqui.

(*) *bajet* = militare di leva in gergo piemontese

“A guardia della città”

è il motto scelto

quest'anno dalla **Polizia Municipale di Prato** per il suo 188° anniversario della fondazione, parole che riassumono bene il complesso delle attività svolte a tutela della comunità locale. L'attività 2018 della Municipale è stata presentata stamani durante la tradizionale festa per la fondazione della Polizia municipale, ospitata quest'anno nella sede dell'azienda **Mérieux NutriSciences Italia**, realtà imprenditoriale d'eccellenza e tra le più avanzate nel campo dell'analisi alimentare, sensoriale e cosmetica presente in 22 Paesi del mondo con 100 laboratori.

La scelta della sede, assolutamente non tradizionale è stata la conferma d'una felice scelta fatta tempo fa dal comandante della “Municipale” per portare la celebrazione in un ambiente ed una zona cittadina sempre diverse.

Durante la cerimonia sono stati consegnati gli encomi e le lodi agli agenti che si sono distinti per le azioni portate a termine. Ad aprire i festeggiamenti, di fronte al sindaco **Matteo Biffoni** e alle massime autorità civili e militari della città, è artigliere in



stato il comandante **Andrea Pasquinelli**, congedo, che ha ringraziato gli agenti per il lavoro svolto e ha sottolineato l'impegno con cui tutti si sono adoperati per garantire la sicurezza del territorio, la lotta allo spaccio di stupefacenti e per la riaffermazione del principio di legalità in ambito economico e produttivo..



i nostri artiglieri alpini alla



interessa gli artiglieri golfisti

Anche quest'anno sul green di Golf Club Country le Pavoniere di Prato, sarà messo in palio "Il bossolo d'oro" nell'ambito del "XXVII Trofeo della LANA" organizzato dal Presidente della sezione provinciale dell'ANArtI di Prato.

Alla gara, uno stableford hcp su 18 buche che si disputerà sabato 26 ottobre, possono iscriversi artiglieri in servizio che in congedo iscritti all'ANArtI.

Per informazioni prendere contatto con anartiprato@libero.it o chiamare telefonicamente la segreteria del Golf Club allo 0574 620 855



Lutto fra gli alpini di tutta Italia. A Vittorio Veneto è "andato avanti" l'ultimo mulo alpino. Si chiamava Iroso, detto "Generale Iroso" da tutti. Quando l'esercito nel 1993 decise di eliminare i reparti salmerie, tutti i muli vennero messi all'asta. Iroso, il più vecchio di tutti, fu acquistato per il reparto salmerie della sezione Ana di Vittorio Veneto (una sorta di museo vivente nato per ricordare ciò che furono i muli nell'esercito) e

lì è morto. Quando parte un "ultimo" di qualcosa, è sempre una data da ricordare. L'ultimo garibaldino dei Mille fu il genovese Giobatta Sivelli che morì nel 1934, a 91 anni. L'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto (ordine cavalleresco assegnato a tutti i soldati italiani partecipanti alla prima guerra mondiale), fu il bersagliere Delfino Borroni, che morì nel 2008 alla bella età di 110 anni. La gara adesso è fra i partigiani. Fra non molto partirà anche l'ultimo bellaciao, vero o presunto. Ma Iroso era vero, ostia se era vero, un vero mulo alpino con la matricola 212 stampigliata sullo zoccolo. Quello zoccolo che ora sarà conservato in bacheca come una reliquia. Aveva 40 anni (che per un mulo è come 120 per l'uomo) e veniva esibito alle adunate come un faraone vivente. Per tutti gli alpini era un vanto che solo le penne nere possono capire. Mio padre era alpino mulattiere nel battaglione Susa. Una volta, negli anni '20, il suo reparto fu colto in alta montagna da una terribile tormenta in cui morirono due soldati. Mio padre, accecato dalla neve, per tornare al campo si aggrappò alla coda di Laio, il suo mulo, e si salvò la vita. Senza Laio non sarei mai nato. E non dite che sarebbe stato meglio.

il rombo. 5



2° RADUNO ARTIGLIERI CONTROAEREI

Mantova 19-20-21 settembre

Carissimi colleghi, vi trasmettiamo, ricevuto dagli organizzatori il programma, meglio la sintesi del 2° Raduno Artiglieri Controaerei che si svolgerà a Mantova a settembre. Il raduno si articola su tre giorni, il 19, il 20 ed il 21 agosto però la giornata più significativa sarà quella di venerdì sarà così organizzata :

Ore 08.30: Caserma "San Martino" sede del 4° Reggimento Artiglieria c.a., ingresso in via dei Toscani 28, dove saranno consegnati gli accrediti a chi ancora non li ha;

Ricezione Massima Autorità e Saluto alla Bandiera (Rappresentanti Comitato Organizzatore).

Schieramento Reparti e Radunisti, Alzabandiera, Benvenuto del Comandante, Preghiera dell'Artigliere c/ae Preghiera del Trasmettitore, Deposizione Corona, con la Banda Musicale del COMACA.

Trasferimento in Aula Magna per Briefing sul "Punto di situazione e sviluppi futuri sull'Artiglieria c/a", spostamento sulle tribune per la presentazione dei materiali operativi e visita ai materiali esposti.

Visita alle Sale d'Onore e al Museo nella Palazzina Comando.

Ritorno sul Piazzale dell'Alzabandiera per l'inaugurazione della Targa Ricordo in marmo. Al termine, Pranzo di Corpo presso la Mensa Unificata (servizio a tavola). **Ore 15.00:** Visita a Curtatone (Comunegemellato con il 4° Rgt.a.c/a) ed al Santuario S. Maria delle Grazie con S. Messa in suffragio di tutti gli Artiglieri deceduti, Goito con onori al Monumento all'Artiglieria. Rientro in caserma per le ore 18.00.

La quota di adesione è di € 35,00 e comprende: • Il Pranzo di Corpo in Caserma (venerdì 20 settembre) • I gadgets personalizzati con Logo • Tutte le spese di organizzazione (Corona di alloro, Targa ricordo in marmo, doni,...) .

Per informazioni contattare maxtrimurti@gmail.com-cell. 333.3228449; o la nostra redazione



Cari Soci ed Amici,

alcuni giorni fa, nell'ambito dei propri doveri di presenza ad importanti eventi nazionali, il Capo del Governo ha comunicato ufficialmente di aver disposto la rinuncia all'acquisto di 5 fucili il cui importo invece sarebbe stato devoluto ad una "Campagna per la Pace".

Poichè la "ricerca della Pace" è una attività certamente positiva ed in cui noi tutti crediamo (a parte l'ISIS, mi sembra che il concetto di Pace sia un desiderio universale), finora ritenevo che ciascuno doverosamente la cercasse e la favorisse con le proprie disponibilità personali e materiali; per cui, nella generalità delle molteplici e varie possibilità/opportunità disponibili: i militari la perseguono mettendo a disposizione la propria vita ed utilizzando gli strumenti che ad essi vengono normalmente assegnati; altri mettendo a disposizione delle risorse finanziarie; altri ancora con le proprie capacità politiche o mediche od altro ancora; ecc..

Mi sembra però strano che lo stesso Stato che dispone l'impiego delle vite dei propri soldati nel tentativo di raggiungere detto obiettivo, lo ponga in evidente e chiaro antitesi sottraendo loro (ancorchè in misura solo simbolica) gli strumenti di cui li dota.

Certamente lo Stato può utilizzare tutti gli strumenti che ritenga opportuno per raggiungere la Pace; anche quello di inviare soldati disarmati (vedasi "Operazione Pellicano" in Albania negli anni '90) e/o di fornire finanziamenti alle Associazioni che promuovono "Campagne di Pace", ma non credo che non sia in grado di trovare nei propri bilanci l'equivalente finanziario di 5 fucili da dedicare allo scopo e mettere in diretta relazione l'uno agli altri crea certamente confusione nel normale cittadino.

A meno che non si tratti di semplice promozione elettorale!! ma ... non c'erano altri mezzi ugualmente efficaci allo scopo senza generare confusione!?

Per chi volesse approfondire, rinvio al solito link alla relativa pagina di "Analisi Difesa":

<https://www.analisdifesa.it/2019/05/cinque-fucili-e-la-credibilita-della-politica-sui-temi-della-difesa/>

Cordiali saluti.

Gen. Cirneco

la mia Africa

ADDIO IMPERO

La situazione ad Addis Abeba rimase tranquilla fino a poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro Francia ed Impero Britannico. Purtroppo le cose mutarono drammaticamente con la caduta dell'Impero

.Eravamo impreparati a fronteggiare il nuovo corso della storia. Troppo lontane le nostre residue truppe impegnate sull'Amba Alagi al comando del viceré SAR Amedeo d'Aosta in una eroica quanto senza speranza difesa, Addis Abeba e le migliaia di civili, donne e bambini, si trovarono in balia di selvagge bande di sciftà di vendetta. E polizia inglese sempre colpevolmente assente

Innumerevoli i casi di assalti, per lo più di notte alle villette italiane, che si concludevano con saccheggi, uccisioni degli uomini e rapimento delle donne. Sistematicamente la polizia, seppura allarmata giungeva quando ormai la sua presenza non serviva più. Anche la mia famiglia visse questa esperienza terribile che fortunatamente si concluse senza danni alle persone per una circostanza che ha del miracoloso!



La nostra villetta isolata fra gli eucaliptus fu assalita da una banda armata di sciftà. Un ascario fedele che era nascosto in giardino, secondo accordi precedenti lanciò un sasso sul tetto di lamiera come segnale convenzionato di pericolo. Mia madre si svegliò e prese la pistola abusiva (che mio padre le aveva lasciato prima di partire per il fronte). Abbracciandoci si preparò a difendere i suoi figli con tutto il suo coraggio.

Fuori gli assalitori cominciarono a sparare verso la porta d'ingresso nel tentativo di far saltare la serratura. Ricordo chiaramente quei momenti, gli spari, le voci disumane degli sciftà pronti all'assalto.

Eppure ricordo anche che non avevo paura, mi sentivo sicuro al caldo abbraccio della mamma..

La salvezza arrivò improvvisa ed inaspettata. Uno dei colpi sparati contro l'interno della casa centrò, un grosso serbatoio del motore usato per render bevibile l'acqua; Non ho mai saputo per quale motivo esplose assordante paragonabile alla detonazione d'una bomba. Gli assalitori, che di certo non erano dei coraggiosi, pensando ad una nostra reazione armata si diedero ad una fuga precipitosa, come ci raccontò in seguito il fedele ascario che aveva seguito tutta la scena dal suo nascondiglio.

Il giorno dopo, di mattina, mia madre era in cucina a pulire le patate con un coltello quando dalla strada si sentì mio fratello ad invocare aiuto. Con il coltello in mano la mamma si precipitò in strada giusto in tempo per vedere tre sciftà trascinare il ragazzo verso il bosco. Si avventò su di loro menando fendenti tali da costringere i coraggiosi indigeni a darsela a gambe.

Questo secondo episodio di tentata violenza indusse mia madre a richiedere l'internamento in un campo profughi organizzato dagli inglesi nell'ex campo d'aviazione di Dire Dawa.

Addio amata Addis Abeba. Con poche cose al seguito a bordo di un camion inglese assieme ad altri profughi. Lasciammo la villetta con tutti i ricordi e gli oggetti più cari della nostra vita. Lasciammo le chiavi della casa con tutto il suo contenuto al caro fedelissimo ascario.

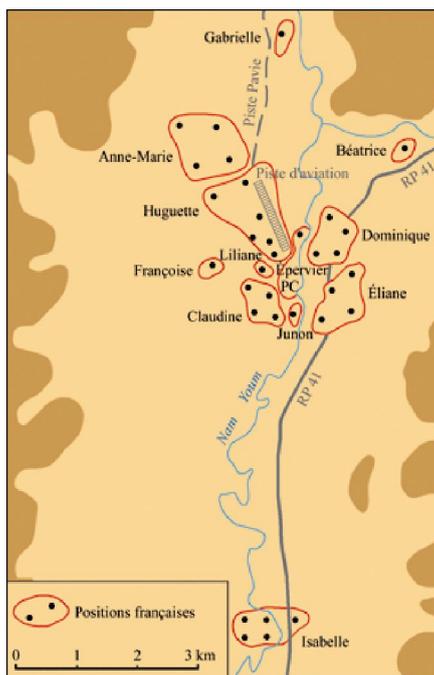


SESSANTACINQUE ANNI FA: DIEN BIEN PHU

Sessantacinque anni fa, il 7 maggio 1954, a Dien Bien Phu, nel nord-ovest del Vietnam, il corpo di spedizione francese subì una terribile sconfitta dopo 55 giorni di combattimenti.

Con 3.500 morti sul lato francese e più di 10.000 prigionieri, Dien Bien Phu fu dapprima un abisso di sofferenza. Anche di umiliazione. Per un popolo che stava già tentando di praticare l'amnesia sulla sconfitta del 1940, l'"impossibile" sconfitta del 1954 suonò la campana a morto di un impero coloniale. L'**Indocina francese**, ufficialmente **Unione indocinese** (*Union indochinoise*) era colonia francese ufficialmente nel 1882 e riuniva da 1945 sotto il nome di **Federazione indocinese** (*Fédération indochinoise*) il Tonchino, l'Annam, la Cocincina (regioni che costituiscono l'odierno Vietnam), il Laos e la Cambogia, nonché l'exclave di Kwangchowan in Cina.

La guerra in Indocina che durava da oltre otto anni, nel 1953 è in una situazione di stallo. Tutto era iniziato dopo il colpo di stato giapponese del marzo 1945 in Indocina, e l'obiettivo della Francia è quello di riconquistare il suo territorio perduto. La Francia in quell'anno crea la forza di spedizione francese in Estremo Oriente (CEFEO), mobilitata in Francia e altrove. Soprattutto altrove visto che sarà per la gran parte costituita da algerini, marocchini, senegalesi, indocinesi e legionari. I francesi sono pochi; oltre ad ufficiali e sottufficiali nonché tanti collaborazionisti arruolati coattivamente, pochissimi sono i militari di leva. Nell'anno successivo La Franca sembra aver riportato le cose "in ordine". Ma nel 1949, con la vittoria di Mao Zedong a Pechino, il conflitto si evolve: ora si tratta di arginare la spinta comunista. Nel 1954, la forza di spedizione raggiunse 184.000 uomini. L'ex Indocina francese viene quindi tagliata a metà. A nord del 16° parallelo, Ho Chi Minh che nel settembre 1945 aveva proclamato la Repubblica Democratica del Vietnam (RDV), controlla con i suoi Vietminh gran parte del Tonchino anche se la Francia controlla alcune le aree intorno ad Hanoi e intorno a Dien Bien Phu (vedi mappa). A sud fu istituito uno "Stato associato" sotto la tutela francese, guidato dall'ex-imperatore Bao Dai.



Visto dalla metropoli, questo conflitto asiatico sembra molto lontano dai francesi ed è molto costoso per i suoi governanti: nel 1946 rappresenta il 17% del budget della difesa, nel 1950, il 45%. In un momento in cui, subito dopo la seconda guerra mondiale, le potenze occidentali stavano pensando di riarmarsi contro il nuovo nemico, l'URSS. La Francia fa poi affidamento sugli aiuti finanziari degli Stati Uniti (che copriranno solo l'80% delle spese militari nel 1954). In Francia la gente per la stragrande maggioranza guarda con indifferenza all'impegno militare in Indocina che era contestato dai comunisti francesi legati a filo doppio con Cina e Russia tanto d'arrivare a contrastare, con



scioperi ed agitazioni, l'imbarco di truppe e di materiali dal porto di Marsiglia. In fin dei conti quell'impegno era roba da generali impegnati in liti furibonde per comandare e militari di carriera per far ... carriera.

Il generale Henri Navarre (foto a sinistra con il gen. René Cogny ed il col. Christian de Castries), nominato comandante in capo del CEFEO a metà del 1953, dopo la giubilazione dello "scomodo" generale Salan deve ricominciare tutto da capo. Le

cose vanno male, mancano piani, si vive alla giornata. Forse preoccupato di salvare la faccia e la propria immagine, chi l'ha preceduto (Juin oltre a Salan) si è tenuto cautamente sulla difensiva. Navarre cambia copione e dalla difesa passa all'attacco, sia a sud del Paese, dove l'attività vietminh è ancora ridotta ma destinata a intensificarsi, sia a nord, dove

Il rombo. 8

il Laos è minacciato di invasione. A sud e nell'Annam, Navarre vara l'operazione *Atlante* per impedire ai vietminh di radicarsi in quelle zone ; a nord pensa di istituire un campo fortificato a Dien Bien Phu per stanare il nemico e indurlo a un attacco frontale. Se sul terreno le cose andranno bene, la Francia potrà trattare la pace da una posizione più forte. , mise in atto in atto un "piano" che avrebbe dovuto permettere alla Francia di diminuire la pressione dal Nord impedendo il collegamento comunista con le altre regioni dell'Indocina, della Cambogia, di Cochinchina in Cina, del Laos e dell'Annam. Ma nel 1953, il confine del Laos è già nelle mani di Vietminh.



Fra le altre cose decise la creazione d'un caposaldo trincerato nella piana di Dien Bien Phu località a 290 km a ovest di Hanoi, verso il Laos in un'ampia valle monsonica attraversata dal fiume Nam Yum , punteggiata da colline non molto elevate e circondata da alture dalla vegetazione fitta e impenetrabile. Dien Bien Phu è, teoricamente, in grado di controllare le vie di comunicazione fra il Vietnam e il Laos. I francesi la scelgono per questo. Le forze armate vietnamite- il Viet Minh - tengono Dien Bien Phu dal 1952 e si sono infiltrate in Laos, usandolo come punto di appoggio e come base logistica. Una volta tornata in mano francese, Dien Bien Phu dovrebbe diventare una specie di spina nel fianco vietminh in grado di rendere precarie le



comunicazioni, irregolari i rifornimenti, meno facili le infiltrazioni di truppe. Ma , soprattutto, dovrebbe diventare una piazzaforte in grado di mettere in sicurezza il Laos, con il quale era stato firmato da poco(22 ottobre 1953) un trattato d'alleanza e verso il quale, quando viene presa la decisione, si sta dirigendo, con intenzioni facilmente immaginabili, la 316.ma divisione Viet Minh. Scelta logica? Sì e no. Chi l'ha proposta per la prima volta – il generale René Cogny (nella foto accanto, decorato dal generale Navarre) , tre lauree, scuole militari prestigiose, una lunga detenzione fra Buchenwald e Mauthausen, spirito critico e non di rado polemico, vede Dien Bien Phu come un punto di partenza, come una sorta di " ormeaggio" per incursioni nell'interno e nei dintorni allo scopo di costringere le forze viet[a disperdersi; Navarre, invece, la vede diversamente. Il

suo ragionamento è questo: "allestiamo una base fortificata in grado di tagliar fuori i vietminh dai loro " santuari" laotiani e di indurli ad attaccarci. Il nemico, lontano dalle proprie basi, tagliato fuori da quelle del Laos, avrà problemi con i rifornimenti. A un certo punto dovrà scegliere: o si ritira o esce allo scoperto. Se si ritira, lo incalziamo; se esce allo scoperto, vista la nostra superiore potenza di fuoco, è spacciato". Qualcosa del genere è successo a Na San; ma con una fondamentale differenza: a Na San i francesi controllavano le alture; a Dien Bien Phu le lasceranno in mano ai vietminh. Con conseguenze nefaste.

Il piano per altro criticato da molti fu difeso da Navarre con la giustificazione che esso era stato appoggiato dal primo ministro del tempo René Mayer ... così Navarre e va dritto sulla sua strada.

La configurazione del terreno alimenterà in seguito molte polemiche. Perché se Hugues Tertrais parla di "luogo piatto", altri evocano una conca in cui i francesi si sarebbero intrappolati. Nel febbraio del 1954, in un famoso articolo intitolato "Weekend a Dien Bien Phu", Robert Guillain, un giornalista di Le Monde, dice: "Il visitatore che arriva dal cielo (il paracadute era infatti l'unico mezzo per arrivare a Dien Bien Phu) viene aggredito al primo momento da un disordine e dall'inquietudine. Impressioni che tagliano il suo respiro L'impressione è quella di essere circondati, sotto il controllo a vista completa e continua del nemico piazzato sulle alture circostanti.



Ma perché preoccuparsi tanto visto che Dien Bien Phu per tanti restava un elemento secondari di tutta la guerra? E che in ogni caso se una battaglia ci fosse stata, sarebbe stata una battaglia di movimento. Così la pensava il "sommo" Nacarre ed è forse per questa ragione che a comandare il campo è arrivato, all'inizio dell'anno, il colonnello Christian Ferdinand Marie de la Croix de Castries. E' un ufficiale di cavalleria, rampollo di un'antica famiglia carica di gloria e di storia.

il rombo. 9

Ma l'aria che tira è assai diversa. "Nel novembre del 1953, quando i primi soldati del Corpo di spedizione si trasferirono a Dien Bien Phu, per l'alto comando francese quella avrebbe dovuto essere solo un'operazione secondaria", come afferma lo storico Hugues Tertrais. Mentre il generale Giap decise di fare a Dien Bien Phu, la battaglia finale. Tutte le sue forze saranno infatti impegnate nella conquista di quel campo trincerato.



il col Lalande passa in rivista i suoi

le avvicina al campo fortificato. E muove, soprattutto, l'artiglieria. Prima con gli autocarri, poi, quando le strade diventano sentieri, con le bestie da soma e infine, a forza di braccia. Migliaia di *coolies* portano i pezzi smontati sulle proprie biciclette, poi se li caricano in spalla e dopo aver percorso sentieri accuratamente mimetizzati li rimontano nei bunker coperti dalla vegetazione. A poco a poco, decine di *buchi di formiche* (la definizione è di Navarre) punteggiano invisibili le alture colpevolmente trascurate dai francesi. Non sul lato nascosto, come recitano i manuali e prevede Piroth, ma sul lato che guarda direttamente il campo. La sproporzione fra le forze la sproporzione è evidente: dove i francesi hanno un cannone, i vietminh ne hanno quattro; dove i francesi hanno un soldato, i vietminh ne hanno cinque (12.000 contro 50.000). I vietminh non hanno aerei, i francesi sì. E questo potrebbe fare la differenza. Bombe dirompenti e napalm potrebbero neutralizzare le batterie nemiche. A patto di individuarle, s'intende. E a patto di poter usare l'aeroporto e di non essere disturbati seriamente dalla contraerea. Anche i carri armati M24 *Chaffee* (una decina) potrebbero dire la loro e dare filo da torcere alle fanterie. Ma il terreno e le condizioni atmosferiche non ne consentono l'impiego.



Mentre i francesi si fortificano e ammassano truppe, Giap non sta con le mani in mano. Muove quattro divisioni di fanteria e



Nessuno aveva idea di quando l'avversario avrebbe attaccato. Lo fece quattro mesi dopo l'arrivo dei soldati francesi e la pianura era diventata campo trincerato: oltre una dozzina di chilometri, una vera trappola, minata, irta di filo spinato articolato. Polmone del sistema vitale, un aeroporto, solo accesso per i rifornimenti. Il rifornimento di carburante, munizioni. Gli artiglieri del colonnello Piroth ricevono diversi pezzi da 105 e, da 155 mm. Nonché quadrate da 12,7.

Già dalla fine di gennaio, l'artiglieria vietminh aveva colpito qua e là, apparentemente a casaccio e a intensità limitata e solo con i 75mm., forse per regolare il tiro, forse per trarre in inganno – riuscendovi – un sempre più teso Piroth (1). Ma il 13 marzo, all'alba, su *Beatrice* si scatena l'inferno.

I cannoni vietminh, mimetizzati alla perfezione, riversano un fuoco preciso e devastante sulle postazioni d'artiglieria, sulle casematte, sui posti di comando francesi. Sotto quel fuoco micidiale, cade il maggiore Paul Pegot, comandante di *Beatrice* e, pochi minuti più tardi, anche il colonnello Jules Daucher, comandante dell'intero settore nord. Poi la fanteria Viet, preceduta dai genieri, esce dalle trincee scavate fin quasi a ridosso delle posizioni francesi. Gli ostacoli vengono spianati, i centri di fuoco ridotti al silenzio dopo aspri combattimenti. A mezzanotte tutto è finito: sul campo restano cinquecento legionari francesi e seicento vietminh. E il colonnello Piroth, il cui corpo senza vita fu trovato all'interno del proprio bunker. Disperato per non essere riuscito a individuare i pezzi nemici e a controbatterli, si è tolto la vita con una bomba a mano? È caduto sotto il fuoco nemico? Difficile saperlo con esattezza, anche se i più propendono per il suicidio. Di certo c'è questo: il corpo del colonnello viene sepolto alla chetichella e di nascosto per non deprimere il morale delle truppe.

Alla metà di febbraio del 1954 il generale Giap era riuscito a schierare intorno al campo trincerato con il più grosso esercito che il Vietminh avesse mai avuto, rifornito quotidianamente da colonne di autocarri provenienti dalla Francia e Cina. L'attacco di Giap a Dien Bien Phu cominciò il 13 marzo 1954. I soldati del Vietminh sembravano balzar fuori dalle viscere della terra. In realtà essi lavorarono ogni notte, da mesi, a scavare gallerie di avvicinamento ai bunker di De Castries, per evitare di avanzare allo scoperto e per cogliere il nemico di sorpresa. Chilometri e chilometri di gallerie sotterranee portarono quelle "talpe" fino in prossimità delle prime linee dei francesi.

il rombo. 10

I cannoni vietminh, mimetizzati alla perfezione, riversano un fuoco preciso e devastante sulle postazioni d'artiglieria, sulle casematte, sui posti di comando francesi. I vietminh puntavano principalmente alla pista di atterraggio. Sapevano che, quando l'avessero presa, Dien Bien Phu sarebbe caduta.



Il primo caposaldo a soccombere fu Beatrice nonostante i francesi si battessero con grande coraggio e determinazione. I combattimenti erano violenti e brevi. A mezzanotte però tutto è finito: sul campo restano cinquecento legionari francesi e seicento vietminh. Un mese prima il comandante dell'artiglieria di Dien Bien Phu, colonnello Piroth, aveva assicurato a de Castries che avrebbe spazzato via qualsiasi cannone dei viet. *Gabrielle*. Si tratta, forse, dell'avamposto francese meglio difeso, articolato com'è su due linee. Ma è troppo distante dal resto del campo per ricevere rinforzi a un ritmo accettabile: i vietminh lo espugnano, resistono a un contrattacco e benché subiscano perdite elevate (duemila combattenti), consolidano le posizioni.

Nelle due settimane successive al 13 marzo i vietminh riuscirono a impadronirsi anche di Huguette e Dominique. Ormai a Dien Bien Phu difettavano le munizioni, scarseggiavano i viveri. Dei tredicimila uomini della guarnigione, soltanto tremila erano ancora in condizione di combattere. La caduta di **Gabrielle** trascina con sé anche quella di **Anne- Marie**, dove la gran parte delle truppe thai diserta. I francesi sono in una via senza uscita, ma non mollano. Anche se negli alti comandi succedono cose folli; infatti mentre i viet si riorganizzano per l'attacco finale de Castries, scosso dagli avvenimenti, si isola nel proprio bunker; Cogny medita di raggiungere la base e di prenderne il comando; i parà di Bigeard calano dal cielo per la seconda volta su Dien Bien Phu; il tenente colonnello Pierre Langlais, spalleggiato da altri ufficiali, effettua, armi in pugno, un "golpe bianco" e di fatto esautora de Castries (anche se , fra gli storici, c'è chi lo nega); i lanci di materiale, di munizioni e di rifornimenti, prima effettuati da ottocento metri di altezza, vengono ora effettuati da duemila e più metri, ma i velivoli continuano a essere colpiti dalla contraerea; più di una batteria viene eliminata con successo dai parà di Bigeard, ma molti carichi continuano a finire sulle zone occupate dai vietminh.



Il 30 marzo le ostilità riprendono. Con maggiore intensità di prima. Adesso è il centro del perimetro a essere sotto tiro. *Dominique* e *Eliane* vengono prima bombardate e poi attaccate dalla fanteria; *Isabelle* viene isolata. La lotta diventa accanita. Cadono le postazioni 1 e 2 di *Dominique*, ma i vietminh non riescono a raggiungere *Dominique* 3 e a completare l'accerchiamento del lato orientale del campo: i francesi mettono in linea batterie di 105, sparano ad alzo zero e li ricacciano. Qualche volta contrattaccano con successo. Il 1° aprile riprendono *Eliane* 2 caduta in mano vietminh il giorno precedente e, in serata, riconquistano *Eliane* 1, gettando nella mischia "chiunque ..(sia).. in grado di combattere" (Langlais). Altrove i carri armati M24, i cosiddetti "bisonti", spezzano l'impeto delle fanterie nemiche. Ma si tratta di episodi. Gloriosi in sé e per sé, ma senza alcuna prospettiva. I francesi, infatti, sono stanchi e a corto di riserve. Gli ospedali da campo non riescono quasi a contenere i feriti; l'eroico dottor Paul-Henri Grauwyn, la straordinaria infermiera Geneviève de Galard e gli altri medici sono

costretti a scegliere chi curare e chi abbandonare al proprio destino. I caduti restano insepolti, i rimpiazzati arrivano col contagocce, di notte e con lanci irregolari.

Il rombo. 11

Le condizioni sono disperate ma i legionari ed i parà picchiano duro: truppe scelte vietmin andate all'attacco sconsideratamente allo scoperto vengono fatte a pezzi dall'aviazione e dall'artiglieria. Ma neppure a Giap vanno più tanto bene, i suoi hanno il morale sotto i tacchi, qualche unità si è addirittura rifiutata di eseguire gli ordini, qualcun'altra è stata mandata avanti sotto la minaccia delle armi dei commissari politici: urge cambiare tattica. E, allora, per prima cosa Giap chiede truppe fresche per avvicinare i suoi da troppo tempo sotto pressione, poi rinuncia agli attacchi frontali "a ondate" e fa scavare trincee per portare la fanteria fin sotto le postazioni nemiche. Ogni postazione francese viene circondata da trincee e isolata. Giorno dopo giorno, centinaia e centinaia di zappatori scavano cunicoli e budelli all'interno dei quali, spostandosi al riparo, i *bo-doi* guadagnano metri e morale.



Dien Bien Phu sta affondando. Nessuno ha avvertito la tragicità della situazione, il pericolo, e nessuno ha pensato a un'evacuazione quando evacuare il perimetro era ancora possibile. O, se qualcuno ci ha pensato, non ha insistito più di tanto. Forse per non passare da vile.

Il 30 marzo le ostilità riprendono. Con maggiore intensità di prima. Adesso è il centro del perimetro a essere sotto tiro. *Dominique* e *Eliane* vengono prima bombardate e poi attaccate dalla fanteria; *Isabelle* viene isolata. La lotta diventa accanita. Cadono le postazioni 1 e 2 di *Dominique*, ma i vietmin non riescono a raggiungere *Dominique* 3 e a completare l'accerchiamento del lato orientale del campo: i francesi mettono in linea batterie di 105, sparano ad alzo zero e li ricacciano. Qualche volta contrattaccano con successo. Il 1° aprile riprendono *Eliane* 2 caduta in mano vietmin il giorno precedente e, in serata, riconquistano *Eliane* 1, gettando nella mischia "chiunque ..(sia).. in grado di combattere" (Langlais). Altrove i carri armati M24, i cosiddetti "bisonti", spezzano l'impeto delle fanterie nemiche. Ma si tratta di episodi. Gloriosi in sé e per sé, ma senza alcuna prospettiva. I francesi, infatti, sono stanchi e a corto di riserve. Gli ospedali da campo non riescono quasi a contenere i feriti; l'eroico dottor Paul-Henri Grauwyn, la straordinaria infermiera Geneviève de Galard e gli altri medici sono costretti a scegliere chi curare e chi abbandonare al proprio destino. I caduti restano insepolti, i rimpiazzi arrivano col contagocce, di notte e con lanci irregolari.

Le condizioni sono disperate ma i legionari ed i parà picchiano duro: truppe scelte vietmin andate all'attacco sconsideratamente allo scoperto vengono fatte a pezzi dall'aviazione e dall'artiglieria. Ma neppure a Giap vanno più tanto bene, i suoi hanno il morale sotto i tacchi, qualche unità si è addirittura rifiutata di eseguire gli ordini, qualcun'altra è stata mandata avanti sotto la minaccia delle armi dei commissari politici: urge cambiare tattica. E, allora, per prima cosa Giap chiede truppe fresche per avvicinare i suoi da troppo tempo sotto pressione, poi rinuncia agli attacchi frontali "a ondate" e fa scavare trincee per portare la fanteria fin sotto le postazioni nemiche. Ogni postazione francese viene circondata da trincee e isolata. Giorno dopo giorno, centinaia e centinaia di zappatori scavano cunicoli e budelli all'interno dei quali, spostandosi al riparo, i *bo-doi* guadagnano metri e morale.



Dien Bien Phu sta affondando. Nessuno ha avvertito la tragicità della situazione, il pericolo, e nessuno ha pensato a un'evacuazione quando evacuare il perimetro era ancora possibile. O, se qualcuno ci ha pensato, non ha insistito più di tanto. Forse per non passare da vile.

Il 30 aprile, *Isabelle*, isolata da un pezzo, è a corto di viveri e di acqua. Il cappio vietminh si sta stringendo sempre di più. Quando alle 17,30 del 7 maggio di Castries ordina il cessate fuoco e si consegna prigioniero, il cuore di *Isabelle* continuerà a battere. Là continuarono a battersi ancora mille uomini della Legione, agli ordini del colonnello Lalande (foto a sinistra). Rifiutarono di arrendersi e, al calar della notte, tentarono un'ultima sortita. Speravano di riuscire ad aprirsi un varco verso la giungla dove avrebbero potuto trovare rifugio. Mezz'ora più tardi erano morti quasi tutti: solo settanta riuscirono a riparare in Laos.

Nella battaglia di Dien Bien Phu le perdite dei francesi ammontarono a quattromila morti e cinquemila feriti.

Nell'aprile del 1955 la Francia ritirò le sue residue truppe dall'Indocina.

(1) Nel prossimo numero pubblicheremo biografia del colonnello Piroth, artiglieri

battaglia degli Altipiani Strafexpedition

(più propriamente denominata **Frühjahrsoffensive** e **Maioffensive**, ossia **Offensiva di primavera** e **Offensiva di maggio** o anche **Südtiroloffensive**, cioè **Offensiva in Sud Tirolo**) fu una battaglia combattuta tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916, sugli altipiani vicentini, tra l'Imperiale e regio esercito austroungarico e il Regio esercito italiano, durante la prima guerra mondiale. La battaglia, scatenata dagli imperiali, venne in seguito denominata dagli italiani come "spedizione punitiva", ma non è noto alcun documento storico austriaco che riporti tale termine¹.



FMar. Franz Conrad

Durante la battaglia le perdite tra i due eserciti ammontarono a 230.545 uomini.

Nel maggio del 1916, iniziava la potente offensiva austro-ungarica che si proponeva di sconfiggere sul campo il Regio Esercito Italiano e costringere l'Italia alla resa colpevole di essere passata a combattere al fianco delle Potenze dell'Intesa. L'Esercito Imperiale austro-ungarico impiegò ben due Armate, la 3^a e la 11^a, fra la Val d'Adige e la Val Brenta. Il potente avversario giunse ad un soffio dall'obiettivo prefissatosi, ma a pochi chilometri dalla pianura veneta, il suo impeto s'infranse davanti alla tenace ed eroica resistenza dei soldati italiani.

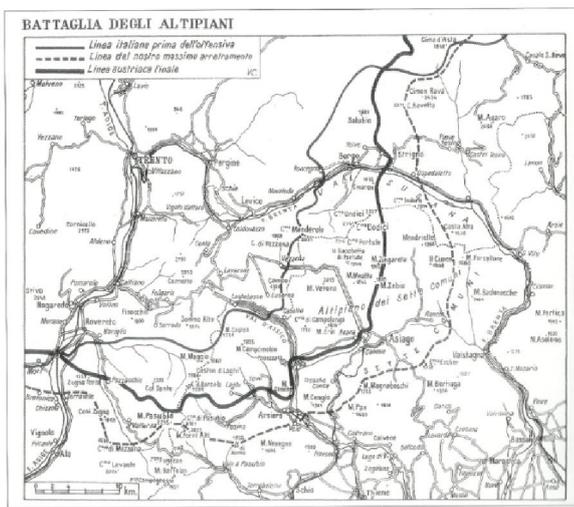
Il Comando supremo austro-ungarico nell'aprile 1916 decise di condurre una potente offensiva contro l'Italia per costringerla a chiedere la pace. Tale decisione scaturiva dal fatto che la situazione generale si presentava favorevole alle forze degli Imperi Centrali che da poco avevano eliminato la Serbia e inoltre che le offensive delle armate italiane sul fronte dell'Isonzo, nel dicembre del 1915, si erano rivelate non risolutive. L'uscita dell'Italia dalla guerra avrebbe permesso all'Austria – Ungheria di impiegare, parte delle sue forze, circa 400.000 uomini, sul fronte occidentale a

fianco dell'alleato germanico per condurre un'azione decisiva.

La gigantesca offensiva organizzata e lanciata dall'Esercito Austro – Ungarico fra il fiume Adige e il fiume Brenta, fu uno degli avvenimenti più importanti che si siano svolti sullo scacchiere italiano su un terreno di montagna accidentato e scarso di risorse: per i nuovi procedimenti di rottura, per il disegno strategico e ambizioso, per la potenza dei mezzi di distruzione e anche per le contromisure adottate dall'esercito italiano.

La "Strafexpedition", (Spedizione punitiva), così chiamata dagli austriaci, dal suo inizio sino allo schieramento delle forze austro – ungariche sulla nuova e più avanzata linea di difesa, interessò un fronte montano di circa 60 chilometri fra la Val d'Adige e la Valsugana, coinvolgendo quattro armate per un periodo di 40 giorni.

All'inizio delle ostilità non avendo sul fronte trentino forze sufficienti per fronteggiare quelle della 1^a Armata italiana, il Comando Supremo austro – ungarico aveva previsto, in un primo tempo, di ritirare le proprie truppe su una linea di difesa ad oltranza. In considerazione di ciò, nell'autunno 1915, i nostri reparti avanzarono in territorio nemico (settore del sud-est del saliente trentino) incontrando solo una debole resistenza e occuparono l'intero massiccio del Pasubio, sino ad arrivare alla periferia di Rovereto e su vaste aree degli Altipiani di Folgaria e Lavarone e dell'alta Valsugana.



Il piano di guerra del feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf, capo di stato maggiore delle forze armate imperiali, il nemico numero uno dell'Italia, era quello di utilizzare il "saliente Trentino" come avamposto di partenza per giungere vittoriosamente nel cuore della pianura veneta e cogliere alle spalle il grosso dell'esercito italiano schierato sul fronte del Cadore e dell'Isonzo, vibrando così un tremendo colpo al secolare nemico e costringerlo alla resa

(continua)